Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50 — Anno XLIII / N. 192 / Mercoledì 20 luglio 1966

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Grandi manifestazioni di slancio popolare nella RDV

Mobilitazione in massa dopo l'appello di Ho Ci Minh

Un documento della Commissione per la riunificazione del Vietnam — L'ambasciata della RDV a Pechino dichiara che i prigionieri USA potranno essere processati — Un battaglione di marines americani attaccato sul 17° parallelo subisce gravi perdite

SAIGON, 19

Grandi manifestazioni di popolo si sono svolte ieri e oggi a Hanoi, Haiphong, e nelle altre grandi città della Repubblica democratica del Vietnam, e si estendono ora anche alle città minori e ai villaggi, per esprimere la piena adesione del popolo vietnamita allo appello rivoltogli ieri l'altro dal presidente Ho Ci Minh, con l'annuncio dell'ordine di mobilitazione parziale. Centinaia di migliaia di cittadini, uomini e donne, giovani, adolescenti, anziani, si offrono come volontari, pronti a impugnare le armi in difesa del paese. Moltissimi hanno indirizzato al governo, ai comandi militari, alle istanze di partito, domande regolari, ma soprattutto lettere di lavoratori, studenti, donne, che percorrono le strade danno la misura della fermezza con cui un popolo intero risponde alla dura prospettiva di lotta imposta dalla aggressione imperialista.

Nel dodicesimo anniversario della firma degli accordi di Ginevra del 1954, la Commissione per la riunificazione del Vietnam (che è un organo della Assemblea nazionale della RDV) ha diffuso una dichiarazione che rinnova la denuncia delle responsabilità e dei crimini USA: «Gli imperialisti americani — dice il documento — hanno calpestato gli accordi di Ginevra del 1954 sul Vietnam, hanno impunemente violato il diritto internazionale e hanno provocato i paesi socialisti e i paesi amanti della pace... Mentre intensificavano la loro guerra atroce nel Sud Vietnam, gli imperialisti americani hanno febbrilmente accelerato la guerra di distruzione contro il Nord Vietnam... Essi hanno — fatto particolarmente grave — bombardato recentemente la periferia del

(Segue in ultima pagina)

La questione dei prigionieri

TUTTA LA STAMPA mondiale d'osservanza statunitense, o comunque incapace di assumere nei confronti della politica statunitense una posizione autonoma, sta tentando in tutti i modi d'imbastire un grande diversivo psicologico sulla questione dei piloti USA prigionieri del governo di Hanoi e sull'intenzione manifestata dal governo di Hanoi di non riconoscere a questi ultimi la qualifica di «prigionieri di guerra» e di processarli invece come «criminali di guerra».

Siamo ben lungi dal non comprendere noi per primi la carica emotiva che un tale problema, appena sollevato, può determinare negli Stati Uniti e in tutti gli altri paesi. Ma proprio per ciò, e proprio perchè noi deprechiamo ogni fatto che può portare ad un ulteriore inasprimento della situazione nel Viet Nam e, più in generale, nella situazione internazionale e nei rapporti fra i popoli e gli Stati — già così tesi e minacciosi per la pace e la sicurezza dell'umanità — ci sembra indispensabile richiamare tutti, e in primo luogo tutte le forze politiche responsabili, ad una impostazione esatta del problema.

Ora questa impostazione esatta del problema non può prescindere dal fatto che ne costituisce il presupposto: cioè che i bombardamenti USA sul Viet Nam del Nord costituiscono una flagrante violazione di ogni principio più elementare del diritto internazionale, non esistendo fra gli Stati Uniti d'America e la Repubblica del Viet Nam del Nord uno stato di guerra dichiarato, e non potendo gli Stati Uniti offrire giustificazione alcuna agli atti di violenza e di morte che essi commettono ogni giorno nel Viet Nam del Nord, se non appellandosi alla più brutale, incivile e disumana delle «ragioni»: quella della «legge del più forte». Si aggiunga inoltre che gli Stati Uniti occupano le basi aeree da cui fanno partire ogni giorno i loro voli di distruzione e di morte in flagrante violazione di solenni accordi internazionali pienamente in vigore, vale a dire gli accordi di Ginevra del 1954.

Se si stesse dunque puramente e semplicemente ai termini formali, giuridici della questione, non c'è dubbio che gli aviatori statunitensi non potrebbero invocare per se diritti che sono attribuibili solo ai belligeranti, mentre essi di fronte al governo e al popolo del Viet Nam belligeranti non sono, ma pirati, briganti che compiono dei crimini a loro rischio e pericolo.

E si aggiunga infine (ma queste cose Johnson non le dice al popolo americano e alle famiglie degli aviatori prigionieri!) che non è davvero un caso ch'egli non abbia dichiarato guerra al Viet Nam: come avrebbe potuto infatti giustificare questo atto non solo di fronte all'opinione pubblica mondiale e ai paesi alleati» ma alla stessa opinione pubblica americana e allo stesso Congresso degli Stati Uniti? Il quale — molto probabilmente — non lo avrebbe seguito su un terreno suscettibile di creare agli Stati Uniti problemi qualitativamente nuovi non solo d'ordine politico, ma militare.

Nè si può certo dimenticare che gli Stati Uniti e i loro satelliti di Saigon non riservano certo un trattamento da «belligeranti» ai partigiani del Fronte di liberazione del Viet Nam del Sud ch'essi prendono prigionieri, abbandonandosi invece nei loro confronti ad atti di indescrivibile e innominabile barbarie.

PERCIO' si ritorna sempre allo stesso punto, e non è davvero un caso che allo stesso punto sia tornato anche il segretario generale dell'ONU, U Thant, il quale — dopo avere manifestato «una speranza umanitaria» nei confronti della sorte dei piloti USA prigionieri nel Viet Nam del Nord — ha chiesto a *tutte le parti in conflitto* l'applicazione delle norme della Convenzioni di Ginevra sui prigionieri di guerra e ha soprattutto ribadito la sua convinzione che una soluzione del conflitto richiede la cessazione dei bombardamenti sul Nord, la fine delle operazioni militari nel Sud, il riconoscimento come interlocutore valido del Fronte di liberazione.

Il punto insomma è quello che anche il problema dei piloti USA non può essere considerato al di fuori del quadro abnorme — non solo dal punto di vista umanitario, ma dal punto di vista del diritto delle genti — creato dall'azione statunitense nel Viet Nam, creato dalla pretesa di governanti e delle cricche militariste di Washington di sovrapporre la loro volontà ai principi più elementari del diritto internazionale e ad accordi internazionali riconosciuti come validi e solennemente sottoscritti or sono dieci anni da tutte le parti interessate, ivi compreso il governo di Saigon.

Se si vuole perciò evitare davvero — come si dice — che gli eventuali processi ai piloti USA prigionieri abbiano luogo, e non si vuole trarre da quest'eventualità soltanto un pretesto per una campagna psicologica contro i governanti di Hanoi, si comprenda che ciò che è urgente è che cessino gli atti di violenza e di morte già in atto da parte degli aggressori americani, atti che se dovessero continuare ben altre conseguenze drammatiche e deprecabili potrebbero provocare.

E si comprenda che se un paese «alleato» — come il nostro — degli Stati Uniti, qualcosa può fare a questo scopo, questo può essere soltanto di contribuire a costringere gli Stati Uniti a cessare l'aggres-

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)

Nuova Delhi

Indira: nessuno vuol discutere finchè gli USA bombardano il nord Vietnam

NUOVA DELHI, 19

Il primo ministro indiano signora Indira Gandhi ha dichiarato oggi che sarà molto difficile convocare una conferenza di Ginevra per il Vietnam mentre gli Stati Uniti continuano a bombardare il Vietnam del nord. «Ritengo per certo che renderebbe le cose più facili, per quel che riguarda l'inizio dei negoziati, se gli americani sospendessero i bombardamenti», ha detto la signora Gandhi nel corso di una conferenza stampa.

Alla domanda, se abbia un programma nuove iniziative di pace per il Vietnam, ha replicato: «No non credo. Non vedo quale possa essere il prossimo passo. Nessuno ha intenzione di discutere alcunchè «finchè continua no i bombardamenti»

Firmato ieri sera

Accordo Alitalia: aumenti del 20%

Altre importanti conquiste sancite nel contratto dopo scioperi per 13 giornate

La vertenza per il rinnovo del contratto degli ottomila lavoratori dell'Alitalia si è conclusa ieri sera dopo una incisiva azione sindacale nazionale e articolata durata 13 giornate di sciopero e dopo una lunga fase di trattative in sede sindacale col ministro del Lavoro.

L'accordo prevede decorrenza del contratto a partire dal 1 aprile data di scadenza del precedente contratto e un aumento tabellare del 9% di cui il 6% dal 1 aprile e il 3% dal luglio del prossimo anno, riduzione dell'orario di lavoro di un'ora e mezza settimanale per tutti i lavoratori in due tempi: un'ora dal 1 nov. '66 e mezz'ora dal 1 gen. '66, il periodo feriale è stato aumentato di un giorno per tutti i lavoratori, a partire dal prossimo periodo feriale; è stata aumentata di 50 lire giornaliere l'indennità di campo.

Di particolare rilievo la parità fra impiegati e operai per gli scatti di anzianità, il trattamento di malattia e di infortunio, gli assegni familiari suppletivi.

Per la previdenza, è stato realizzato, per gli operai, nell'ambito della durata del contratto, un trattamento pari al 90% di quello vigente per gli impiegati.

Da rilevare infine la revisione della classificazione dei lavoratori per la quale è previsto l'inizio delle trattative sulla base delle richieste che saranno presentate dai sindacati.

Si tratta di un risultato concretamente positivo, frutto dell'azione unitaria dei lavoratori che

(Segue in ultima pagina)

La Direzione del PCI è convocata per giovedì 21 luglio alle ore 9.

IN CONSEGUENZA DELLA SFRENATA SPECULAZIONE EDILIZIA

Agrigento sotto l'incubo di una frana gigantesca

Migliaia di persone evacuate dalle loro case — Il crollo di tre edifici nella notte ha dato il primo allarme — Cinque quartieri minacciati: oltre cento palazzi dichiarati pericolanti — Incontrollata edificazione in terreni argillosi e di riporto

AGRIGENTO — Una panoramica della zona sud-ovest. Circoscritta nel tondo nero, la vasta zona tra il Duomo e il quartiere della Bibbirria che è l'epicentro del gigantesco movimento franoso (Telefoto)

Dal nostro inviato

AGRIGENTO, 19

Stato di allarme e di emergenza ad Agrigento: una frana gigantesca, di proporzioni non ancora esattamente definibili, interessa dall'alba di oggi la zona sud-ovest di Agrigento, in pratica un quarto della città, quella parte che guarda verso Porto Empedocle e, di scorcio, anche la Valle dei Templi. *Cinque quartieri sono già stati praticamente evacuati: tre edifici — l'uno ancora in costruzione e quindi disabitato, l'altro in cui erano invece alloggiate una decina di famiglie — sono paurosamente crollati, per fortuna senza provocare che qualche leggero ferimento; altri due palazzi stanno per rovinare; la cattedrale ed il Museo diocesano sono rimasti danneggiati; già un centinaio di edifici sono stati inoltre dichiarati pericolanti. Anche l'acquedotto è seriamente danneggiato e la stazione centrale è stata chiusa al traffico, sicchè il movimento dei treni è dirottato alla stazione sussidiaria, in basso. Inoltre, la strada ferrata e la provinciale che conducono al porto, sono interrotte: un treno merci è stato salvato dalla prontezza di spirito di un ferroviere che ha azionato la «rapida». Anche un albergo, il Mediterraneo, ed una clinica privata sono stati evacuati e chiusi, mentre il pericolo di frane e nuovi crolli incombe anche sulla passeggiata di via Imera e su parte della frequentatissima via Gioieni.*

Del resto, preoccupanti sintomi del fenomeno che danno la misura della sua eccezionalità si avvertono anche in zone relativamente lontane dall'epicentro della frana: tale è la sparentosa violenza dello smottamento da aver determinato infatti delle incrinature persino sulla zona centrale della via Etnea, il «salotto» della città.

Tutta Agrigento vive dunque in stato di allarme: si approntano servizi di emergenza; si requisiscono scuole da destinare a dormitori provvisori. In questo clima si contano numerosi casi di isterismo e, più di frequente di choc: persone in stato più grave sono state ricoverate in ospedale, altre, meno gravi, sono state curate sul posto. Ma la paura è grande, e la gente è in preda al panico.

Ma come è potuto accadere tutto questo? Come è stato possibile che una città, che ha alle spalle una storia millenaria, sia stata ridotta in queste condizioni? Le cause sono molteplici, ma tutte riconducibili ad una sola: la speculazione edilizia. Agrigento è cresciuta in questi ultimi anni in modo caotico, senza un piano regolatore, senza alcuna preoccupazione per la natura del terreno su cui costruire. Si è costruito dappertutto, anche in terreni argillosi, anche in terreni di riporto, anche in terreni franosi. Si è costruito, insomma, senza alcuna preoccupazione per la sicurezza degli abitanti, ma solo per la sete di guadagno di pochi speculatori.

Ora, la frana gigantesca, che ha già provocato danni per centinaia di milioni, minaccia di distruggere una parte della città, e di seppellire sotto le macerie migliaia di persone. Ma non è la prima volta che ad Agrigento si verificano frane e smottamenti. Già nel 1958 e nel 1960 si erano avuti dei movimenti franosi, che avevano provocato danni ingenti. Ma nessuno aveva pensato di prendere provvedimenti per evitare che la cosa si ripetesse.

Attilio Camoriano

(Segue a pagina 7)

UNA SQUADRA TUTTO CUORE UMILIA I DIVI DEL CALCIO MILIONARIO ITALIANO (1-0)

Eliminati dalla Corea

Infortunato Bulgarelli

Solo un miracolo può rimettere in gioco il Brasile dopo la sconfitta contro il Portogallo L'Uruguay pareggia con il Messico e si qualifica - L'Argentina batte la Svizzera ed entra nei «quarti»

ITALIA: Albertosi; Landini, Facchetti; Guarneri, Janich, Fogli; Perani, Bulgarelli, Mazzola, Rivera, Barison.

COREA DEL NORD: Li Chang Myung; Lim Zoong Sun, Shin Yung Kyoo; Ha Jung Won, Oh Yoon Kyung, Im Seung Hwi; Bong Zin, Pak Doo Ik, Pak Seung Zin, Kim Bong Hwan, Yang Sung Kook.

ARBITRO: Schwinte (Francia); guardalinee: Adair (Irlanda), Etaylor (Inghilterra).

RETI: nel primo tempo, al 37' Pak Doo Ik.

Da uno dei nostri inviati

MIDDLESBROUGH, 19

L'avventura dell'Italia nella *World Cup* è finita. La Corea l'ha battuta. Albertosi è stato trafitto da un tiro di Pak Doo Ik, che, per violenza e precisione, nulla aveva da invidiare a quello che Pak Sung Jin, aveva messo a bersaglio nella rete di Olivares. Adesso, qualcuno — qui, nella tribuna stampa dell'*Ayresome Park* di Middlesbrough piange. Fra gli inviati al seguito della rappresentativa Nazionale c'è un senso di doloroso stupore, e di smarrimento. Come è possibile spiegare la disfatta? E' vero che contrariamente ai precedenti scorsi con il Cile e l'Unione Sovietica un po' di gagliardia ed un certo ostaggio l'Italia l'ha dimostrato. E no, non è la fortuna che l'ha aiutata. Per quasi due terzi del match, ha dovuto lottare infatti, priva di Bulgarelli, vittima di un incidente abbastanza grave. Il ginocchio il sotto ginocchio. Inoltre, l'ambiente non le era davvero favorevole. E però, non si possono piangere lacrime di coccodrillo. Fabbri ha commesso degli errori tattici tecnici e psicologici davvero imperdonabili. Cioè.

Il commissario ha disfatto quell'«equipe» che gli aveva richiesto quattr'anni di lavoro. Per scegliere lo schieramento da opporre alla Corea, s'è comportato alla maniera dei prestigiatori, con l'unica variante che, anzichè i colombi, dal cappello ha tirato fuori i numeri, come si fosse trattato di una lotteria per allineare un complesso, con degli elementi che — calcisticamente parlando — s'intendono come pezzi di carta vetrata sfregati l'uno contro l'altro.

Un disastro. Una vergogna. Uno scandalo! Fabbri non ha imparato nulla. E la sua presunzione giustamente l'ha pu

Attilio Camoriano

(Segue a pagina 7)

Riuscitissime le prime fasi dell'impresa spaziale

Gemini 10 aggancia l'Agena che lo spinge a quota record

Per la prima volta utilizzato un deposito di carburante messo in orbita separatamente dalla cabina cosmica — Precauzioni per il sorvolo della zona dove è esplosa l'atomica francese

Nostro servizio

HOUSTON, 19

Una serie di ottimi risultati sono stati conseguiti nella prima giornata di questo volo: lo agganciamento in orbita tra la *Gemini 10* di Collins e Young e il satellite lanciato poco prima nello spazio, innanzi tutto; poi l'uso del carburante che era a bordo di questo razzo bersaglio *Agena* per trasportare tutto il complesso cosmico su un'altra orbita, la più alta mai raggiunta da esseri umani. Qualche fastidio, dovuto alla solita perdita eccessiva di carburante, non può quindi offuscare la grande gioia e l'entusiasmo dipinti sui volti dei dirigenti di Houston primo tra tutti il tecnico capo del volo, Glynn Lunney; forse si dovrà abbandonare qualche esperimento in programma: è fuori di dubbio però che il volo di *Gemini 10* è tra i più positivi di tutta la serie. Mentre trasmettiamo il pezzo sta per avere inizio l'agganciamento di Collins dall'oblò, aperto, per scattare fotografie.

Ma veniamo al momento più spettacolare di queste prime ore di volo, cioè all'aggancimento orbitale. E' avvenuto nel corso della quarta orbita. Una orbita prima Collins e Young avevano avvistato l'*Agena* mentre sorvolavano le Hawaii. Young ha segnalato a Terra che scorgeva benissimo le luci del grande satellite, che è lungo circa otto metri. Con lo aiuto del calcolatore e del compagno di volo Collins, Young ha quindi dato inizio alla fase conclusiva dei suoi inseguimento. Ha acceso una serie di razzi direzionali per porre *Gemini 10* sulla stessa scia del suo

Samuel Evergood

(Segue a pagina 3)

A causa di nuovi scioperi dei poligrafici che hanno colpito ieri lo stabilimento dove si stampa il nostro giornale, siamo costretti a uscire con edizioni, pagine e notiziario ridotti. Preghiamo gli altri lavoratori in lotta e tutti i lettori di scusarci.

Per i dissensi della maggioranza in alto mare il Piano Pieraccini

Bucciarelli Ducci respinge le proposte della Commissione Bilancio

Difficile ormai l'approvazione entro ottobre L'«Avvenire d'Italia» critica l'impotenza del governo — Precisazioni della sinistra dc

Buio fitto, di nuovo, sulle sorti del piano Pieraccini. Il presidente della Camera, Bucciarelli Ducci, ha risposto ieri negativamente alla lettera nella quale l'on. Orlandi lo informava dell'accordo raggiunto tra tutti i gruppi (ad eccezione del missino) in commissione Bilancio sulla procedura da seguire per la discussione: secondo tale accordo, com'è noto, veniva proposto un sistema di «commissione redigente», in base al quale, sulla scorta dei criteri generali fissati dalla Camera, sarebbe stata la commissione stessa ad elaborare il disegno di legge. Nella sua risposta, Bucciarelli Ducci scrive tra l'altro: che manca l'unanimità nei gruppi per un accordo del genere (in verità mostrando di non tener conto che in sede di commissione tale accordo è stato raggiun-

m. gh.

(Segue in ultima pagina)

Tutti i senatori comunisti SENZA ECCEZIONE ALCUNA sono tenuti ad essere presenti a tutte le sedute del Senato a partire dalla seduta antimeridiana di giovedì 21 sino al termine dei lavori.

Mururoa

Esplosione nucleare sperimentale francese: 2. della serie

PARIGI 19

Una seconda bomba A sperimentale è stata fatta esplodere oggi nel poligono francese del Pacifico, sull'atollo di Mururoa, nel quadro della serie di esperimenti che prevede, fino a settembre, altre quattro esplosioni. La bomba odierna è in assoluto la sesta «A» francese esplosa, e la prima sganciata da un aereo. E' stato diffuso il seguente comunicato:

«Il lancio sperimentale di un ordigno nucleare è stato compiuto oggi nel centro sperimentale del Pacifico. L'ordigno, lanciato da un aereo, è esploso nella bassa atmosfera. Come nel corso della esperienza precedente, si è trattato di un ordigno a fissione di plutonio. Il lancio è avvenuto senza alcun incidente, alle ore 15,05, gmt»